

POLITICA

L'irritazione di Letta: «Matteo si sbaglia»

● **Il premier non va alla direzione ma ridimensiona il caso: «Mai annunciata la presenza»**

● **Replica alle critiche del segretario Pd: «Do un giudizio diverso di questi nove mesi di governo»**

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Sono sempre più tesi i rapporti tra Enrico Letta e Matteo Renzi. Ed è gelido il commento che, due ore dopo la relazione del segretario Pd alla direzione, il presidente del Consiglio fa uscire da Palazzo Chigi, dove è rimasto tutto il pomeriggio scegliendo di non andare a via del Nazareno (irritando non poco il sindaco di Firenze): «Sono fiducioso in un risultato positivo dell'iniziativa opportuna e coraggiosa che Renzi ha assunto sulla legge elettorale», è il giudizio di Letta dal retrogusto ironico, però, nel momento in cui il leader dem non ha tratto alcuna conclusione sulla legge elettorale, tanto da riconvocare la direzione lunedì, e il suo modo di procedere privilegiando i rapporti con Berlusconi è stato criticato nel partito.

Renzi non ne ha fatta passare una al governo, parlando di «fallimenti», elencando le «figure barbine» dalle slot machine agli scatti degli insegnanti. Letta gli risponde con una freddezza che trattiene «le reazioni istintive» e procede con «le categorie della politica», è il metodo per tenersi fuori dalle polemiche, spiega chi lo conosce. «Sono d'accordo con Renzi sulla necessità di un nuovo inizio dell'azione di governo. Mi sono impegnato in questa direzione e conto di arrivare ad un risultato positivo a breve», è la breve nota del premier, che vuole chiudere il patto Impegno 2014 in meno di due settimane. Poi ribatte sulla stroncatura renziana: «Ovviamente ho un giudizio diverso sui nove mesi di lavoro in uno dei tempi più complessi e travagliati della nostra storia recente che questo governo ha dietro le spalle». Come dire, non ricordi caro Matteo da dove siamo partiti?

Non funziona granché, visto che il segretario Pd replica alla «parte negativa» del commento di Letta: più che il suo giudizio sui nove mesi di governo, conta «quello che si sente non nei mercati internazionali, ma nei mercati nazionali». Insomma, vada in giro a sentire cosa dice la gente del suo operato. Il che è anche un modo per tenersi fuori.

Anche Letta vuole imprimere un «cambio di passo» all'azione di governo, e lo vede come un punto di convergenza con Renzi. La differenza è che il premier vuole un sostegno da «un Pd unito» e non che il suo partito attacchi continuamente l'esecutivo come fosse all'opposizione. Il presidente del Consiglio vede «due percorsi: uno sulla legge elettorale, che guida Renzi», e uno sul «programma di governo che, ovviamente guida il premier ma con tutti i partiti della maggioranza». Ed è proprio sulla legge elettorale che Letta sembra aspettare un ritorno a Canossa del leader Pd dopo l'incontro di sabato

...

I lettiani: «L'esecutivo ha reso irrilevante il Cavaliere e adesso Renzi lo riabilita»

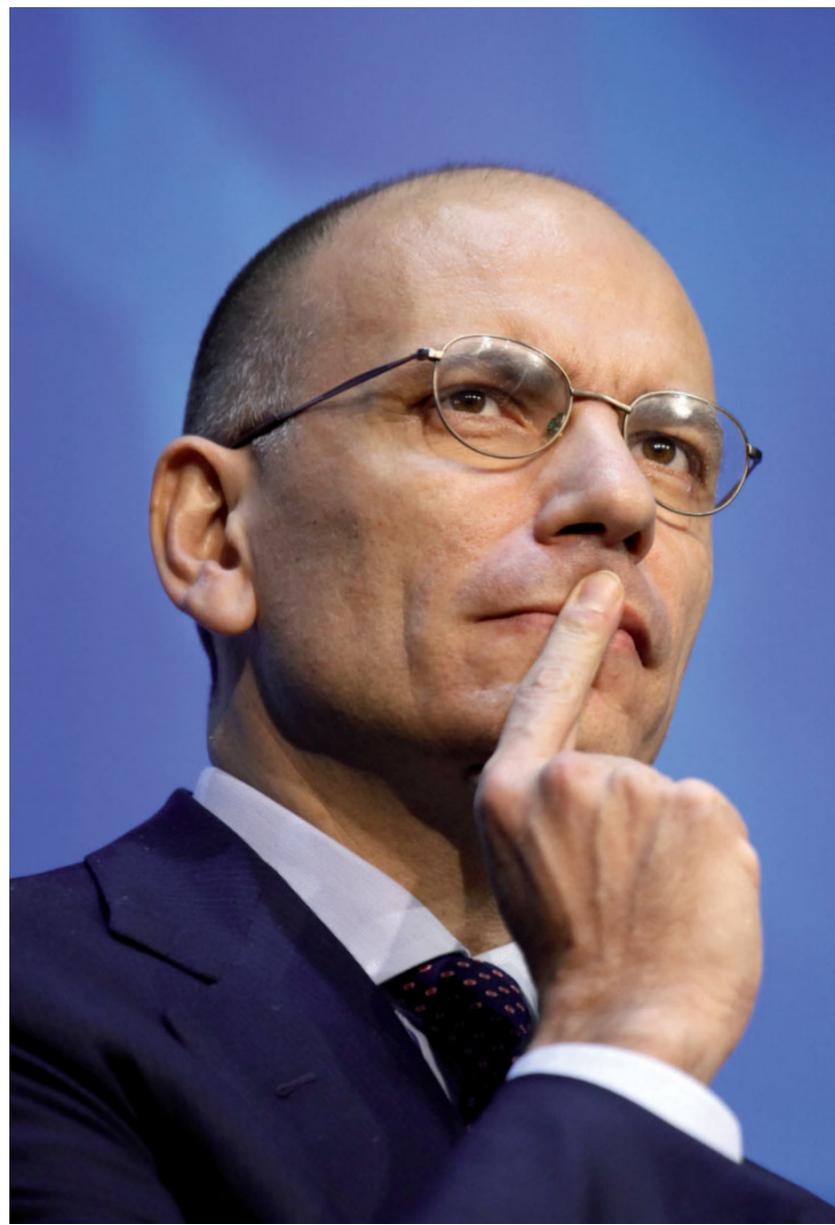
con il Cavaliere, ovvero che «la legge elettorale tornerà per forza alla maggioranza». Impensabile che i democratici facciano una legge con Forza Italia pur di togliere di mezzo l'Ncd. Anzi, commentano parlamentari vicini al premier: «Letta e Alfano avevano reso Berlusconi irrilevante sul piano parlamentare, ora Renzi lo sta riabilitando».

Per il presidente del Consiglio la riunione della direzione Pd il 16, sarebbe dovuta essere il «passaggio chiave» per avere le idee più chiare, dare una svolta sia alla nuova legge elettorale che alla definizione del patto di coalizione. Si aspettava «proposte concrete dalla direzione, ma anche sul Jobs Act non è stato definito molto», è il laconico commento. Letta ha preferito non partecipare in quanto «sarebbe stata una presenza ingombrante», spiegano dall'entourage del premier, sarebbe stato imbarazzante in un dibattito pubblico centrato sui rapporti con il governo.

È rimasto tutto il giorno a Palazzo Chigi (la mattina ha visto i socialisti di Nencini) con il ministro Saccomanni (blindatissimo) lavorando su Impegno 2014 e «sull'emergenza economica e sociale», fanno sapere. La linea comunicativa scelta dal premier è minimalista: l'assenza alla direzione è ridimensionata, mai annunciata la presenza, niente di personale visto che all'assemblea federale a Milano dopo le primarie il presidente del Consiglio era seduto in prima fila. Enrico Letta però ieri è diventato il convitato di pietra nella sede di via del Nazareno e Renzi ha visto

come uno sgarbo l'assenza del premier, anche perché con Epifani segretario era più presente. Nella giornata i contatti telefonici tra i due sono diventati infuocati, infatti, con il leader Pd che vuole un chiarimento. E nel suo intervento ha rincarato fino allo scherno i toni contro il governo, ha infierito contro le larghe intese infilzando Formigoni e attaccando Alfano, nonostante abbia assicurato che l'esecutivo debba «andare avanti» purché «faccia» e prima un marchio democratico alle varie scelte. E che non vuole fare le scarpe a Letta...

Ma non basterebbe neppure un «rimpastino», al leader Pd, che sembra piuttosto voler buttare a mare tutti i ministri in blocco più che sostituirne qualcuno. L'ipotesi rimpasto potrebbe riaccendersi in base alla sorte di Nunzia De Girolamo, che oggi riferirà in Parlamento. Letta dopo le parlerà, attestandosi sulla linea del «rigore assoluto» che esige dalle persone che gli sono intorno. Quindi «con lo stesso rigore valuterà» il caso Nunzia, al di là dell'enfasi mediatica e considerando che ora non c'è rilevanza penale, e quindi potrebbe chiederle di farsi da parte. A volere la testa della ministra è stata Scelta civica, che da sempre ha chiesto un «riequilibrio» nel governo. La pratica sarà comunque affrontata almeno per i posti vacanti: dai tre sottosegretari e un viceministro di Forza Italia che hanno seguito Berlusconi al posto lasciato libero da Fassina come viceministro all'Economia.



Grillo fa il gioco dell'oca sulla legge elettorale

Mancava giusto il sigillo di Beppe Grillo per ufficializzare l'ennesima piroetta del M5S sulla legge elettorale. Mercoledì Casaaleggio è sceso a Roma per spiegare ai deputati che la nuova linea è il «Consultellum», e cioè il proporzionale puro uscito dalla sentenza della Corte che ha abolito il Porcellum.

Una legge prontissima per l'uso, che garantirebbe un'altra legislatura di palude e di larghe intese. Esattamente quello che i grillini vogliono: il caos, senza un vincitore certo. Ieri Grillo nel suo post ha messo il sigillo e ha ribadito alla truppa che «il Parlamento attuale non rappresenta la volontà popolare». E dunque «solo un nuovo Parlamento può avere la legittimità per definire la prossima legge elettorale». «Gli iscritti al M5S, nel frattempo, definiranno on line, entro febbraio, la legge elettorale del M5S da proporre nella prossima legislatura». E qui Grillo supera se stesso. La consultazione in Rete, infatti, non deve servire a elaborare una proposta da utilizzare in queste settimane per la discussione sulla nuova legge elettorale. Ma solo una proposta per la prossima legislatura. La scommessa è che i partiti finiscano nella paralisi, e che si torni al voto con questo moncone di proporzionale. Difficile che accada, comunque i grillini lavoreranno per questo, restando ancora una volta fuori dalla partita. La parola d'ordine è: «Renzi e Berlusconi vogliono le elezioni? Accontentiamoli».

Del resto, il contentino lanciato ai dissidenti con la consultazione in Rete sembra produrre i suoi frutti. «È un metodo che mi convince, del resto lo chiedevamo da mesi», spiega il senatore Francesco Campanella, che solo tre giorni fa su Facebook chiedeva di «togliere a Casaaleggio la pistola della gestione del blog». «Ho usato toni eccessivi», fa ammenda il senatore, in cima alla lista dei dissidenti da tempo sotto os-

IL CASO

A. C.
ROMA

Spenta la consultazione online: «Serve solo per la prossima legislatura. Ora al voto col proporzionale» E per le Europee scoppia il caso Vattimo

PAROLE Povere

L'azienda cinquestelle è in grossa crisi

TONI JOP

● *L'azienda a cinque stelle soffre. In poco tempo, la coppia Grillo-Casaaleggio si è inventata una serie di aggiustamenti di rotta sorprendenti che la base fin qui ha ingoiato con qualche difficoltà. Dall'ultimo zig-zag: il grande Megafono da qualche ora sponsorizza il proporzionale disegnato dalla sentenza della Consulta che condanna il Porcellum. Curioso: fino a qualche ora prima, lo stesso personaggio aveva lasciato che i suoi pascolassero nei prati del Mattarellum, la legge elettorale precedente. E dovevi vedere come lo diffendevano. Zittiti. Senza che sia avvenuto alcun confronto in quella base che oggi viene coinvolta e domani ciccia. Poi: qualcuno era stato avvisato che si sarebbe votato on line per decidere se conveniva appoggiare la depenalizzazione della clandestinità? Non sembra: tanto è vero che l'annuncio dell'apertura del voto è stato dato ad urne già attive. Come se lo Staff se ne fosse dimenticato, oppure*

servazione. Tra questi ci sono anche Lorenzo Battista e Luis Orellana. Di una loro possibile espulsione il guru avrebbe parlato mercoledì a Roma con i fedelissimi. Orellana risponde: «Mi vuole espellere? Non credo sia vero e comunque sarebbe impossibile».

Intanto tra i grillini scoppia il caso Vattimo. L'eurodeputato, eletto con l'Idv nel 2009, è consapevole che con quel partito non ha alcuna possibilità di tornare a Strasburgo, ha annunciato di volersi iscrivere al M5S e di essere pronto a ricandidarsi. Ha pure sen-

tito al telefono Grillo, che gli avrebbe detto che sarà comunque necessario adeguarsi alle regole per la selezione delle candidature. Il filosofo cita al suo attivo le battaglie No Tav e contro il Fiscal compact. E spiega: «Il M5S è l'alternativa ai due schieramenti "di regime"». Il professore poi, sul suo blog, ricorda di sentirsi legato ai grillini anche «dalle originarie tematiche dipietriste».

Un po' poco per superare il dogma del limite dei due mandati (Vattimo è già stato eurodeputato dal 1999 al 2004 con i Ds). Ma il professore insiste e si propone di essere da subito «il primo eurodeputato dei 5 stelle». «Non è un'idea da buttare...». Le reazioni in rete sono molto fredde, se non gelide. Ma chissà.

Tra i grillini scoppia un altro caso, decisamente più inquietante. Ieri il capogruppo alla Camera Federico D'Incà ha denunciato che «durante le festività natalizie l'ufficio del direttore amministrativo del gruppo parlamentare del M5S alla Camera è stato aperto, sono stati rotti i sigilli del pc, al quale mancano ancora due viti, ed è altamente probabile che sia stato asportato l'hard disk per essere copiato e poi reinserito». D'Incà e Riccardo Nuti hanno sporto denuncia alla polizia di Montecitorio. E ricordano che «è la terza volta che avviene: era già accaduto col pc del capo del legislativo e un'altra volta nei confronti di un impiegato». «Chiediamo alla presidente della Camera, Laura Boldrini, di farsi garante della sicurezza degli uffici dei gruppi parlamentari: è scandaloso che ciò succeda in un palazzo che dovrebbe fare della sicurezza il suo pilastro principale». Immediata la solidarietà dal Pd. «È interesse di tutti i gruppi che si faccia chiarezza sull'episodio», dice Ettore Rosato. «Condividiamo la loro preoccupazione per la possibile lesione della privacy del lavoro dei gruppi che non deve essere messa in alcun modo in discussione».

avesse all'ultimo riflettuto che era conveniente fare questo passo. E se non fosse stata indetta alcuna consultazione? Pazienza, i fratricelli non sanno giorno per giorno quel che passerà la loro cucina. E ancora: all'improvviso ecco Casaaleggio, avvisa che arriverà a Roma, per parlare con i parlamentari. Chisseneffrega? Mica è Grillo, e invece eccoli (quasi tutti) contenti di quella visita materna. All'origine: sempre Grillo, dopo aver inondato i suoi di promesse e di garanzie sul fatto che avrebbe sistemato una piattaforma web nella disponibilità integrale del Movimento, si secca, recentemente, con chi lo tallona e sbotta che quel che esiste è più che sufficiente per il Movimento 5 Stelle. E loro, i fans, zitti e contenti. Non dovevano sparare sul Colle con i cannoni dell'impeachment? Non fremevano, quei cavalli di razza, in attesa della carica? Macché, atsalut. Svagatezza primavera di bellezza?